

LE PERSONE DIETRO GLI EROI

Vorremmo raccontarvi una storia... una storia che parla di soldi, corruzione, appalti, silenzio, paura, pizzo, omicidi, strazio di una madre, pianto di una fidanzata, smarrimento di un bambino che non vede rialzarsi il padre da terra.

Questa è la mafia.

E Chiara lo sa benissimo, come tutti del resto a Palermo.

Chiara è una ragazza di tredici anni che frequenta la terza media alla scuola Marconi in via Don Minzoni. Avrebbe attraversato tutta Palermo pur di vedere se era vero ciò che la prof. aveva detto in classe. Lei non ci voleva credere. Non era possibile che davanti alla lapide del Capitano D'Aleo, un eroe che aveva dato la vita, invece dei fiori ci fossero i cassonetti dell'immondizia.

Era la prima e l'ultima cosa che la prof era riuscita a dire durante l'ora di lezione.

Poco dopo era stata interrotta dal bidello che, trafelato e sconvolto, le aveva riferito che la sua auto stava bruciando.

La prof era riuscita a tenere duro tutta la settimana, senza dar importanza agli insulti, alle minacce che le erano arrivate, da quando aveva annunciato che avrebbe sospeso la normale attività didattica per parlare della mafia e della legalità.

Chiara è arrivata all'inizio di via Scobar. Le mancava poco. Non voleva farsi notare per timore che la sua curiosità si ritorcesse contro lei e la sua famiglia, già colpita dalla violenza della mafia. Suo fratello maggiore era stato ucciso perché voleva tirarsi fuori dal pantano in cui era andato a finire: Cosa Nostra.

I suoi genitori le avevano sempre detto che era morto in un'incidente d'auto, ma lei sapeva, aveva cercato sui vecchi giornali e aveva scoperto che era stato freddato con un colpo alla testa proprio davanti alla caserma dei carabinieri. Eppure non aveva detto niente ai suoi genitori, dopo la sua morte erano diventati sempre più preoccupati, avevano paura per lei.

16,18, Chiara si sta avvicinando al luogo dell'attentato, vorrebbe correre ma darebbe troppo nell'occhio, 20, 22. Si blocca. Davanti a lei la targa del capitano dei carabinieri e sotto i cassonetti, proprio come aveva detto la prof.

Vorrebbe fare qualcosa, ma cosa... Cosa può fare una ragazzina se non piangere e sperare?

Una lacrima solitaria le scende lungo alla guancia, e capisce che la mafia fa leva su l'ignoranza. E in quel momento decide: continuerà gli studi, anche contro il parere dei suoi genitori, non si arrenderà mai alla mafia, non si unirà mai ai suoi compagni che cominciavano già a rapinare e a spacciare.

"Chiara cosa ci fai qua?" Un brivido di freddo la percorre. Chiara si gira. Di fianco a lei c'è l'insegnante di lettere e attorno a loro un silenzio assordante.

“Eri curiosa e sei venuta a vedere se era vero ciò che ho detto questa mattina?” Sono le parole della professoressa a frantumare il silenzio e a permetterle finalmente di lasciare andare l’aria che non si era nemmeno accorta di trattenere. Annuisce.

“Guardate le stelle e non i vostri piedi. Provate a dare un senso a ciò che vedete, e chiedervi perché l’universo esiste. Siate curiosi. L’ha detto Stephen Hawking e aveva ragione. Essere curiosi è ciò che ci spinge a farci domande e a cercare la verità. Se vieni con me ti racconto la storia del Comandante D’Aleo.”

Circa venti minuti dopo sono a casa della professoressa, sedute sul divano, davanti ad un te’ caldo. La casa è accogliente e semplice. Ci sono alcuni quadri appesi alle pareti, ritraggono per lo più paesaggi metropolitani; accanto ai quadri c’è una foto di un uomo che sorride felice davanti alla fotocamera, indossa l’uniforme dei carabinieri. La sua faccia compare anche in altre foto, appoggiate su un mobile, dove il ragazzo non indossa l’uniforme. In quelle è insieme ad una ragazza giovane, sono in spiaggia o nel giardino della casa; si abbracciano o si baciano e sorridono felici. Sono stati colti in momenti di tranquillità e di quotidianità, come fossero due persone normali.

Senza nemmeno accorgersene Chiara si è alzata e si è avvicinata alle foto per guardarle più da vicino.

La professoressa si avvicina da dietro con in mano la tazza di te’ fumante. Chiara si volta verso di lei con una muta domanda dipinta sulla faccia e negli occhi della sua insegnante scorge un velo di dolore misto a malinconia, ma anche a tanto orgoglio. Chiara non dice nulla, ma la donna inizia raccontarle la storia che è venuta ad ascoltare.

“Uno dei primi incarichi che ricevette dopo aver finito la sua formazione fu quello dell’addetto alla vigilanza nel carcere di massima sicurezza sull’isola di Pianosa, una piccola e rustica isola vicino all’Isola d’Elba, nel mar Tirreno. Dopo, assegnato al battaglione della Sicilia, avrebbe dovuto sostituire il capitano Basile, dopo un periodo di affiancamento. Ma il destino ha deciso diversamente, quindi il trasferimento avvenne da un giorno all’altro. Il capitano era stato assassinato a tradimento, gli avevano sparato alla testa mentre aveva in braccio la sua bambina. Mario appena arrivato nella soleggiata e corrotta terra di Monreale si diede subito da fare per trovare gli assassini di Basile. Qui continuò le indagini iniziate dal predecessore sulla mafia; indagini che lo hanno portato a conoscere Falcone e Borsellino; indagini che lo hanno portato anche sulla via del non ritorno. Si è scontrato con due di quelle famiglie che sarebbero diventate famosissime per i brutali omicidi e per gli attentati degli anni successivi: i Riina e i Brusca. Ricevette minacce di morte da quando i padroni di quel territorio avevano capito che il Capitano D’Aleo avrebbe seguito i passi di Basile. Continuò ad indagare finché non venne deciso di fare pulizia. Lo

assassinarono davanti a casa, dove oggi ti ho incontrato, assieme ai suoi uomini che lo aveva accompagnato.”

La sua voce è diventata distaccata, quasi meccanica, come se non fosse più lì, ma immersa in chissà quali pensieri: Chiara guarda la prof e vede i suoi occhi che fissavano cose che vedeva solo lei.

Fu come un lampo a ciel sereno, e così Chiara capisce, capisce chi era la professoressa. A quel punto, presa alla sprovvista, non sapeva come comportarsi, che cosa dire e che cosa fare: si trovava davanti alla fidanzata del Capitano D’Aleo.

Poi la donna si riprende e volge verso di lei uno sguardo dolce ma velato di lacrime e pieno di dolore, e le sorride, un sorriso malinconico e rassicurante, come se comprendesse la sua confusione davanti a quella rivelazione.

“Lui non era una eroe, non aveva preso lo scudo e la spada per andare a combattere il crimine, come gli eroi dei fumetti. Era una persona normale, un uomo semplice che credeva nella giustizia e nel suo lavoro: ha lasciato tutto quando si è trasferito qui per il suo lavoro e ha fatto tanto per una città che non era nemmeno la sua.

Le persone lo ricordano come il Capitano D’Aleo, una vittima della mafia, un poliziotto, ma spesso dimenticano che lui, e tutti gli altri morti per colpa della mafia, prima di essere poliziotti, carabinieri, investigatori, magistrati, giudici erano e rimangono persone che hanno fatto parte della vita di qualcuno, persone che soffrivano, amavano, odiavano, persone che avevano i propri pregi e i propri difetti, persone come tante altre che avevano una casa e una famiglia da cui tornare e non hanno più potuto farlo.”

Queste sono le parole che le rimarranno per sempre impresse nella memoria, parole sincere e più vere che mai, parole che esprimono concetti e verità che spesso sfuggono alle persone, o a cui nessuno pensa mai, le parole di una persona innamorata a cui avevano strappato via tutto.

Non sa cosa è stato esattamente, quali parole o quali eventi hanno influenzato la sua decisione. Forse ciò che le è stato raccontato, forse le ultime parole di quella storia, o ciò che è successo a suo fratello o forse ancora lo sguardo della professoressa, magari tutte queste cose; ciò che sa però è che qualunque cosa l’abbia influenzata, l’ha spinto a intraprendere lo stesso tipo di percorso che aveva preso Mario D’Aleo e tanti altri prima di lui, vuole seguire i suoi passi e le orme che si era lasciato dietro.

Dopo tutto il Mahatma Mohandas Karamchand Gandhi non diceva “Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”?

E lei sarebbe stata il cambiamento in quella terra piena di tristi storie.